

LA STAMPA

Il nastro potrebbe rivelare l'ordine di uccidere un teste da parte del patron di San Patrignano

Muccioli, la verità in una cassetta

Manette all'autista, negò l'esistenza dell'incisione

RIMINI
DAL NOSTRO INVIATO

La cassetta c'è, esiste. La trovano e arrestano Delogu, che starebbe già collaborando. Spunta come per magia, o per asincrono, nelle pieghe del processo, fra i testi che sfilano e che nessuno ascolta più, fra le lipi pubbliche della difesa e quelle dei giudici. Tutti contro tutti, anche avvocati contro avvocati, magistrati contro magistrati, persino l'avvocato Virga contro Muccioli: «Ma allora difendi come cazzo vuoi tu?», gli solfa in faccia. E quelli che l'hanno voluta, quella cassetta, e l'hanno trovata, ora sembrano tentennare, chiedono segreti e controlli e non vogliono più renderla pubblica. «Muccioli sarebbe alle indagini». E quelli che la temevano ora insorgono: «Fate-mela sentire», dice Muccioli, la voce che trema, le grandi mani a stringere il microfono, il sudore che imperla la fronte: «Adesso, qui, davanti a tutti, davanti anche a loro, ai giornalisti che mi hanno già condannato. Lo chiedo per il rispetto che devo ai miei ragazzi». La Corte decide che verrà ascoltata in aula il 2 novembre, mercoledì prossimo. Allora sapremo se davvero Vincenzo Muccioli ha ordinato al suo autista di uccidere Franco Grizzardi, il teste fragile che aveva assistito all'omicidio Maranzano. E sapremo anche se la difesa confermerà di rinunciare a tutti i suoi testi, come ha dichiarato l'avvocato Vittorio Virga, un segno di protesta per quello che è accaduto in quest'aula. Prassi insolita, certo. Anche perché Virga su oltre: «Muccioli è stato messo in croce deliberatamente. Di ciò saranno informati gli organi adatti a valutare se è legittimo questo comportamento. Ciò, Com. Procura generale, e ministero di Grazia e Giustizia. Attacco frontale. In un estremo tentativo: quello di spostare in altra sede questo giudizio. Ma questo processo ha perso ormai un filo logico, una ragione che non sia quella di un altro processo, più grande, più importante, più serio. Non si indaga più solo su una morte, ma su un'impresa, sul mistero senza fine di San Patrignano, comunità amata e tradita dai suoi stessi figli, capace di tradire insieme il bene e il male, la svezza e gli orrori».

chiede. Battaglini è il procuratore capo. Han trovato la cassetta, gli dice il cronista. E lui campeggia verso i poliziotti: «Non so niente, ho già parlato troppo. Adesso voglio solo parlare con Battaglini». Lo portano su in Procura. E dopo dieci minuti esce dalla stanza accompagnato da tre agenti. In macchina, di corsa, verso il carcere. La prima, l'agosto, una mezza ammissione: «Ma no, ha detto quelle cose perché l'ho provocato in. Gliel'ho fatto dire io. L'interrogatorio continua, e va avanti fino a tarda sera. Mentre, nei corridoi del Palazzo di Giustizia, Franco Grizzardi, il teste che avrebbero voluto eliminare scosta la testa: «Tutte cazzate, ma il sembro uno psichiatra? Figuratei un po' se credo a queste voci. Muccioli mi ha tenuto 7 anni con lui, e si pare che se avesse dovuto far uccidere qualcuno l'avrebbe fatto proprio con un suo collaboratore?». In aula, il pm Paolo Gengarello, ha appena dato l'annuncio: «Questa mattina alle 9.30 ha telefonato l'avvocato Rinaldo Vignoli alla Procura di Milano. Ha spedito un fax, e ha detto che poteva mettere la cassetta a loro disposizione». Nel fax la conferma, e una frase in più: «Delogu mi disse di consegnarla a mia moglie nel caso mi fosse successo qualcosa». Il clima è teso, duro. Più brutto ancora che all'inizio. Prima, l'udienza era cominciata con l'attacco della dife-

«Questo dibattimento è diventato un grande teatro con un grande palcoscenico. E vi chiedo che Muccioli venisse sbarcato di fronte alle telecamere in diretta, senza la possibilità di fermare tutto. Virga legge un titolo di giornale: «Che cosa può provocare questo titolo? Danni materiali, morali, irreversibili». Muccioli è stato messo in croce in diretta su questo palcoscenico. Allora, aggiunge l'avvocato, e vi chiedo non soltanto di calare il sipario. Io vi chiedo di chiudere il teatro. In segno di protesta irrevocabile la difesa di Muccioli rinuncia a tutti i suoi testi. E Muccioli non darà consenso a nessun esame, farà dichiarazioni soltanto per rispetto a questo tribunale, per compensare i danni di immagine, per mettere sotto gli occhi di tutti i risultati di San Patrignano. Ad altri sedi, infine, la protesta contro l'accusa. Replica del pm: «L'aula di giustizia non è il luogo idoneo per avvisare il pm che si iniziano azioni contro di lui. Non ho chiesto la tv, non ho interesse a comparire, ho agito con assoluta trasparenza. Ho sempre sostenuto che San Patrignano ha fatto molti benefici, ma qui dobbiamo valutare certe dichiarazioni e se questo fa saltare il piano della difesa ci dispiace. I colpi di scena li hanno provocati i testi, la proba si forma in dibattimento. Io non voglio vincere. Io voglio la verità».

La Corte per un prete atto. Ma tra i giudici i dissidi cominciano a farsi palesi. Poi, mentre sfilano i testi, sul banco della difesa il partitico si fa sempre più animato. L'avvocato Vianero Accrann improvvisamente sparisce. E Virga, a un certo punto, si leva in piedi: «C'è un contrasto con il mio assistito. Io non sono d'accordo, ma Muccioli vuole sentire la cassetta». E allora, Vincenzo prende atto di questa mia insistenza. E io desidero l'incertezza degli spettatori: «Io non voglio entrare in merito al processo. Io non ho solo il processo. Io ho anche 2500 persone che hanno letto tante cose. Io non posso andare a casa con la mia famiglia, quando hanno scritto che io ho ordinato di far uccidere un teste. A loro che dico? Forse è una richiesta anomala, che mi può danneggiare. Con tutto il rispetto, è un'esplicita che nasce dalla necessità di gestire un luogo dove c'è gente che non può vedermi come un killer, un mandante. Ci sarà una spiegazione, ci deve essere. Sono ragazzi difficili, i miei. Vorrei che si rendessero conto di questa mia insistenza. E io desidero sentirli qui, di fronte a tutti. E la Corte decide che il 2 novembre ascolteranno la cassetta e interoglieranno l'avvocato Virga, Grizzardi e Russo. «Chi, di fronte a tutti, come ha chiesto Muccioli».

«Questo dibattimento è diventato un grande teatro con un grande palcoscenico. E vi chiedo che Muccioli venisse sbarcato di fronte alle telecamere in diretta, senza la possibilità di fermare tutto. Virga legge un titolo di giornale: «Che cosa può provocare questo titolo? Danni materiali, morali, irreversibili». Muccioli è stato messo in croce in diretta su questo palcoscenico. Allora, aggiunge l'avvocato, e vi chiedo non soltanto di calare il sipario. Io vi chiedo di chiudere il teatro. In segno di protesta irrevocabile la difesa di Muccioli rinuncia a tutti i suoi testi. E Muccioli non darà consenso a nessun esame, farà dichiarazioni soltanto per rispetto a questo tribunale, per compensare i danni di immagine, per mettere sotto gli occhi di tutti i risultati di San Patrignano. Ad altri sedi, infine, la protesta contro l'accusa. Replica del pm: «L'aula di giustizia non è il luogo idoneo per avvisare il pm che si iniziano azioni contro di lui. Non ho chiesto la tv, non ho interesse a comparire, ho agito con assoluta trasparenza. Ho sempre sostenuto che San Patrignano ha fatto molti benefici, ma qui dobbiamo valutare certe dichiarazioni e se questo fa saltare il piano della difesa ci dispiace. I colpi di scena li hanno provocati i testi, la proba si forma in dibattimento. Io non voglio vincere. Io voglio la verità».

«Nel mondo ognuno la pensa a modo suo». Lui ha detto che si pente di aver passato 8 anni di weekend a San Patrignano. «Sono affari suoi». Pausa, fa per allontanarsi, si ferma: «Poi però mi ha portato suo cugino che si è salvato la vita da noi». Ma lui non ha rancore verso di lei... «Nonché io. Anzi. Potrebbe fare un'altra struttura con i suoi metodi così abbiamo risposte diversificate. Io qualcosa ho fatto. Se fa anche lui, meglio. Io dei risultati li ho fatti visto che anche suo cugino si è salvato». L'avvocato Vignoli avrebbe detto: mi dispiace per i Moratti che è un appendice di Muccioli. Che risponde? «Che l'appendice lo me la sono levata 20 anni fa». [p.s.a.p.]

«Questo dibattimento è diventato un grande teatro con un grande palcoscenico. E vi chiedo che Muccioli venisse sbarcato di fronte alle telecamere in diretta, senza la possibilità di fermare tutto. Virga legge un titolo di giornale: «Che cosa può provocare questo titolo? Danni materiali, morali, irreversibili». Muccioli è stato messo in croce in diretta su questo palcoscenico. Allora, aggiunge l'avvocato, e vi chiedo non soltanto di calare il sipario. Io vi chiedo di chiudere il teatro. In segno di protesta irrevocabile la difesa di Muccioli rinuncia a tutti i suoi testi. E Muccioli non darà consenso a nessun esame, farà dichiarazioni soltanto per rispetto a questo tribunale, per compensare i danni di immagine, per mettere sotto gli occhi di tutti i risultati di San Patrignano. Ad altri sedi, infine, la protesta contro l'accusa. Replica del pm: «L'aula di giustizia non è il luogo idoneo per avvisare il pm che si iniziano azioni contro di lui. Non ho chiesto la tv, non ho interesse a comparire, ho agito con assoluta trasparenza. Ho sempre sostenuto che San Patrignano ha fatto molti benefici, ma qui dobbiamo valutare certe dichiarazioni e se questo fa saltare il piano della difesa ci dispiace. I colpi di scena li hanno provocati i testi, la proba si forma in dibattimento. Io non voglio vincere. Io voglio la verità».

INTERVISTA LO SFOGO DEL PATRON

Vincenzo: il processo? Io penso ai miei ragazzi

Se abbiamo un mistero dentro di noi, quest'uomo ne ha più di tutti. Fa tenerezza, con il suo filo di baffi, le mani sulle gote, lo sguardo che affonda di paura, ma gli occhi che cercano orgoglio, disperatamente, dentro e fuori di sé. Fa tenerezza, perché Vincenzo Muccioli che ha vissuto una vita in mezzo agli sconvolti dev'essere un uomo che non riesce ad accettarla mai, la sconfitta. Oggi, chissà se si giorno in aula. Ha perso sul piano personale, come ripete lui.

«Non ho solo il processo. Ho detto, dove capire se si tratta di ragazzi difficili. Io adesso devo andar su e presentarmi a loro, devo dire che cosa succede, devo spiegare, non devo farli sentire soli. La psicologia del tossico».

«Certo. Subito. Mi telefonano, mi dicono: i giornali mi cercano, mi chiedono 50 milioni, se tu me ne dai 20, stiamo zitti. Basta che 3 si mettano d'accordo e il gioco è fatto». Conosce bene l'avvocato Vignoli? «Beh, all'altro processo era con me». E che cosa ne pensa di lui? «Niente. Vede, io non sono per scrivere libri sui processi». Però il libro che ha scritto Vignoli è positivo nei suoi confronti. «Non importa. Io non condivido allora, e non condivido adesso. E glielo dissei. Lui lo fece lo stesso. Fui anche cortese, andai a Milano a presentarlo, ma ho continuato a non dividerlo». Però voi litigate per altro?

«Certo. Subito. Mi telefonano, mi dicono: i giornali mi cercano, mi chiedono 50 milioni, se tu me ne dai 20, stiamo zitti. Basta che 3 si mettano d'accordo e il gioco è fatto». Conosce bene l'avvocato Vignoli? «Beh, all'altro processo era con me». E che cosa ne pensa di lui? «Niente. Vede, io non sono per scrivere libri sui processi». Però il libro che ha scritto Vignoli è positivo nei suoi confronti. «Non importa. Io non condivido allora, e non condivido adesso. E glielo dissei. Lui lo fece lo stesso. Fui anche cortese, andai a Milano a presentarlo, ma ho continuato a non dividerlo». Però voi litigate per altro?

«Certo. Subito. Mi telefonano, mi dicono: i giornali mi cercano, mi chiedono 50 milioni, se tu me ne dai 20, stiamo zitti. Basta che 3 si mettano d'accordo e il gioco è fatto». Conosce bene l'avvocato Vignoli? «Beh, all'altro processo era con me». E che cosa ne pensa di lui? «Niente. Vede, io non sono per scrivere libri sui processi». Però il libro che ha scritto Vignoli è positivo nei suoi confronti. «Non importa. Io non condivido allora, e non condivido adesso. E glielo dissei. Lui lo fece lo stesso. Fui anche cortese, andai a Milano a presentarlo, ma ho continuato a non dividerlo». Però voi litigate per altro?

«Certo. Subito. Mi telefonano, mi dicono: i giornali mi cercano, mi chiedono 50 milioni, se tu me ne dai 20, stiamo zitti. Basta che 3 si mettano d'accordo e il gioco è fatto». Conosce bene l'avvocato Vignoli? «Beh, all'altro processo era con me». E che cosa ne pensa di lui? «Niente. Vede, io non sono per scrivere libri sui processi». Però il libro che ha scritto Vignoli è positivo nei suoi confronti. «Non importa. Io non condivido allora, e non condivido adesso. E glielo dissei. Lui lo fece lo stesso. Fui anche cortese, andai a Milano a presentarlo, ma ho continuato a non dividerlo». Però voi litigate per altro?

Firenze, all'imputato non è piaciuto esser dipinto nell'arringa come ubriaccone e poveraccio

«Se Dio mi fa grazia, vò al santuario»

Pacciani promette e s'arrabbia con i suoi difensori

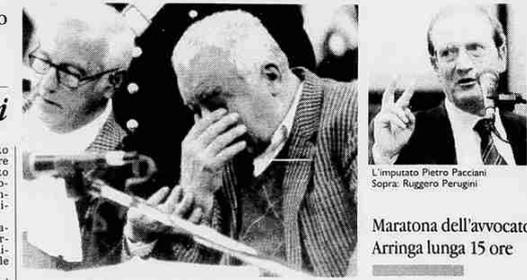
FIRENZE
DAL NOSTRO INVIATO

Non ci sta e mugugna. «Disgraziato, ubriaccone, poveraccio...» proprio non piace al Pietro Pacciani quel rosario sgranato sia pure a fin di bene dal suo difensore Rosario Bevacqua. Son giorni brutti per il Pietro e notti anche più infernali. L'arringa fatta dal pubblico ministero aveva distrutto tutto, spiega don Danilo Curbatoli, che ha 72 anni ed è il cappellano del carcere di Sollicciano dal 1956. Lui il Pacciani lo cura come un fratello e quando il dottor Paolo Canessa riordinò indizi e accuse nella requisitoria quella requisitoria che, a tempo, sia piaciuta tanto ai giudici popolari in gonnella, il Pietro non sapeva più a che santo votarsi. «Era distrutto anche lui. Mi diceva: «Ma l'ha sentito? O come si fa, ora...» e io: «Pietro, è il suo dovere. E poi tu l'hai fatto quello cose?». «No che non le ho fatte». «E allora un dev mica aver paura...». Invece di paura ce n'ha tanta, anche se dopo che han parlato i suoi difensori si è un

«Certo. Subito. Mi telefonano, mi dicono: i giornali mi cercano, mi chiedono 50 milioni, se tu me ne dai 20, stiamo zitti. Basta che 3 si mettano d'accordo e il gioco è fatto». Conosce bene l'avvocato Vignoli? «Beh, all'altro processo era con me». E che cosa ne pensa di lui? «Niente. Vede, io non sono per scrivere libri sui processi». Però il libro che ha scritto Vignoli è positivo nei suoi confronti. «Non importa. Io non condivido allora, e non condivido adesso. E glielo dissei. Lui lo fece lo stesso. Fui anche cortese, andai a Milano a presentarlo, ma ho continuato a non dividerlo». Però voi litigate per altro?

«Certo. Subito. Mi telefonano, mi dicono: i giornali mi cercano, mi chiedono 50 milioni, se tu me ne dai 20, stiamo zitti. Basta che 3 si mettano d'accordo e il gioco è fatto». Conosce bene l'avvocato Vignoli? «Beh, all'altro processo era con me». E che cosa ne pensa di lui? «Niente. Vede, io non sono per scrivere libri sui processi». Però il libro che ha scritto Vignoli è positivo nei suoi confronti. «Non importa. Io non condivido allora, e non condivido adesso. E glielo dissei. Lui lo fece lo stesso. Fui anche cortese, andai a Milano a presentarlo, ma ho continuato a non dividerlo». Però voi litigate per altro?

«Certo. Subito. Mi telefonano, mi dicono: i giornali mi cercano, mi chiedono 50 milioni, se tu me ne dai 20, stiamo zitti. Basta che 3 si mettano d'accordo e il gioco è fatto». Conosce bene l'avvocato Vignoli? «Beh, all'altro processo era con me». E che cosa ne pensa di lui? «Niente. Vede, io non sono per scrivere libri sui processi». Però il libro che ha scritto Vignoli è positivo nei suoi confronti. «Non importa. Io non condivido allora, e non condivido adesso. E glielo dissei. Lui lo fece lo stesso. Fui anche cortese, andai a Milano a presentarlo, ma ho continuato a non dividerlo». Però voi litigate per altro?



L'imputato Pietro Pacciani. Sopra: Ruggero Perugini

Maratona dell'avvocato

Arringa lunga 15 ore

va che questo suo esordio letterario sarebbe stato bene accolto anche da quelli della Sam e al contrario ha suscitato un vespaio. Perché? Ufficialmente si fa filtrare dalla stampa al piano terra della Questura di Firenze, base della squadra, questo motivo: si sarebbe dimenticato di avvertire che avrebbe scritto il libro, inoltre avrebbe adoperato materiale investigativo usato durante la caccia al minicocò e, pare, non allegati agli atti del processo. Insomma, avrebbe raccontato i segreti del superinvestigatore. Così, ora, in aula il maresciallo, che all'inizio del dibattimento è calato di dieci chili di peso, vien tenuto un po' in disparte da quelli della Sam. Eppure, proprio Ruggero Perugini, capo carismatico del gruppo, a metà dibattimento aveva mandato nelle librerie il suo «Io uomo abbastanza normale». La caccia al minicocò di Firenze e lo aveva fatto mentre ancora stava dipendendo sotto giuramento. Ma alla Sam fanno quadrato ogni vecchiaia e ogni novità. «Questo libro era una riflessione tutta personale. E aggiungendo che in quello di Minoli verrebbero usati i materiali, mentre la vicenda è ancora tutta aperta». Ma non sarà una buona questione di concorrenza? [I. tes.]

Libro divide la Sam

Squadra antimostro boccia il maresciallo scrittore

«Questo è un libro sul mio mestiere di Firenze, il quinto di una serie che minaccia di allungarsi fino a chissà dove. L'autore è uno che le indagini le conosce bene, soprattutto quello che Pacciani Pietro colpevole presento ora alla sbarra. Arturo Minoli, maresciallo comandante della caserma di San Casciano Val di Pesa ha scelto questa occasione per cimentarsi in quella che è considerata la Crimine Story dell'anno. Anche Minoli faceva parte della Sam, la Squadra antimostro. Il sottufficiale ha lavorato duro, con metodo, e ha raccolto una quantità enorme di materiale e tutto questo gli è servito come canovaccio per il suo racconto lungo. Pensa-